

VANGELO DI MARCO¹

Inizio e avvio

1,1-45

Fabrizio Filiberti

Premesse

Autore, destinatari, genere e intenzioni letterarie

Una lettura continua di Mc dovrebbe rispettare la consapevolezza – evidente dai manoscritti – che nel testo greco originario non c'è distinzione in capitoli o sezioni. Nella distribuzione dei versetti negli otto incontri si è tenuto conto di alcuni marcatori letterari, ma soprattutto della necessaria ripartizione quantitativa-tematica.

Ricordiamo chi scrive: un anonimo individuato dalla tradizione in *Marco* (il giovane di Mc 14,51-52) cugino di Barnaba, che ha seguito Paolo e poi – dopo una frattura, At 15,36-40 – in particolare Pietro (1Pt 5,13). In verità, questa identificazione non è certa, ma dice che Mc ha come riferimento una tradizione autorevole, tale da divenire fonte di Mt e Lc (fu comunque con Paolo a Roma, Fm 24).

Linguaggio, annotazioni, attenzione al mondo pagano suggeriscono che Mc si rivolga ad una comunità mista di prevalenti etnico-cristiani con giudeo-cristiani. Scrive probabilmente a Roma (meno probabile l'Asia minore) dove c'era una comunità cristiana con connotati anche giudaici, poco dopo il 70 o poco prima.

Ci si può chiedere quali connotati culturali e sociali avesse questa comunità. Come e quanto un messaggio proveniente dalla Palestina potesse aver presa; quale connotazione specifica di Gesù potesse essere significativa (ricordiamo il fallimento missionario di Paolo ad Atene). Al di là delle questioni esistenziali generali: da dove nasce la forza di questo testo?

La storia come esatta cronaca non è preoccupazione del discorso che ci è offerto. Siamo di fronte ad un'opera prima, all'invenzione del genere letterario "vangelo" (il libro). A partire da una vicenda di cui non interessa la cronaca esatta quanto il contenuto, l'"evangelo" – le parole e opere di Gesù. l'evento Gesù – trova per la prima volta una composizione organica narrativa dopo essere stato annunciato oralmente (dai discepoli, Paolo ecc.) e in primi materiali scritti. Si tratta di avvenimenti riletti alla luce della fede nella risurrezione e ciò decide della sua finalità: la formazione dei fratelli che hanno aderito alla Via di Gesù e che hanno bisogno di approfondirne la conoscenza. Qualcuno pensa ad un'opera per i *catecumeni*, da leggere nella notte precedente la Pasqua del loro battesimo.

Se è rivolto a credenti, il cuore è il *kerigma* della morte e risurrezione (l'Evangelo predicato da Paolo) e la sua finalità è rispondere ai problemi che esso pone (meno attento cioè ai motivi morali o di giustizia sociale che arricchiscono Mt/Lc). Mi pare un vangelo vicino all'entusiasmo paolino! Un entusiasmo però che, soprattutto nella prospettiva della parusia ravvicinata, rischiava di far dimenticare la croce che precede la gloria. La croce è qui ben presente, non solo nella lunga *Passio* (qualcuno ha definito Mc un "libro della Passione con una introduzione"!), ma nei segnali disseminati fin dall'inizio.

Dunque il testo non è uno strumento di primo annuncio, è un percorso mistagogico, di approfondimento, di crescita nella fede e nel compito testimoniale. Cioè, significa che è retto da due domande di fondo: 1) "chi è Gesù?" 2) "chi è il discepolo: cosa significa la sua sequela?". Non un "catechismo" definito, quanto un racconto drammatico che alterna e correla manifestazione e occultamento, rivelazione e incomprensione, paradosso.

¹ J. Gnilka, *Marco*, Cittadella Editrice, Assisi 1998³. A. Sisti, *Marco*, (NVBTO), Edizioni Paoline, Roma 1980. E. Bianchi, (1984) *Evangelo secondo Marco. Commento esegetico-spirituale*, Edizioni Qiqajon-Comunità di Bose, Magnano (VC) 1984. B. Standaert, *Marco. Vangelo di una notte vangelo per la vita*, Vol. 1, Mc 1.1-6,13, EDB, Bologna 2011. E. Borghi, *Il mistero appassionato. Lettura esegetico-ermeneutica del Vangelo secondo Marco*, Edizioni Messaggero, Padova 2011. Si veda l'annata 2022 di *Parole di Vita*, rivista dell'ABI dedicata a Marco.

Dalla tradizione al vangelo

Il vangelo non nasce dal nulla. Riceve del materiale già composito, sceglie quale usare, ma soprattutto riceve un canovaccio entro il quale si muove: il nucleo kerigmatico di At 10,27-38. Contiene cioè l'idea di un viaggio di Gesù da casa a Gerusalemme lungo una geografia ideale, usata già da catechisti per parlare di Gesù e da Mc riempita con le memorie provenienti dalla tradizione². Lo stesso schema geografico è utilizzato poi da Mt e Lc che conoscono certamente il vangelo di Mc.

	Mt	Mc	Lc	Gv
Giordano	3,1	1,1	3,1	1,9
Galilea	4,12	1,14	4,14	
Giudea	19,1	10	9,51	
Gerusalemme	21-28	11-16	19-24	

È qui che si vede la necessità di un preliminare: l'azione del Battista (presente anche in Gv che poi fa a sé) prelude e giustifica quella di Gesù. Si sa che non c'è l'uno senza l'altro, che Gesù non è una meteora ma entra nella storia e ne svolge la trama facendosi carne e sangue, cultura, assumendone memoria e attese. Si nota anche come l'*Infanzia* (capitoli 1 e 2 in Mt e Lc) stia al di fuori della tradizione kerigmatica e costituisca una riflessione teologica successiva propria di Mt/Lc.

Titolo o tesi

Il v. 1 è visto come un *titolo* dell'intera opera oppure come la *tesi* che essa sviluppa; avvia il Prologo che contiene almeno tre scene: il Battista, Battesimo, Tentazioni (detta "Trilogia iniziale", presente anche in Mt/Lc). La Trilogia iniziale fa da *trailer*, da compendio del tutto che viene dopo.

Tendo ad assumere la prima linea cogliendo il "principio/inizio" (*archè*: inizio temporale o fondamento) come relativo non al libro ma all'*evangelo* (buona novella, lieto evento³) di Gesù: insieme

- Genitivo soggettivo: che è attuato *da* Gesù
- Genitivo oggettivo: che riguarda, *che è*, Gesù

Un evento (*Evangelo*) che si fa narrazione, dunque "libro" (*Vangelo* secondo Marco), nella distanza temporale che ormai corre da esso.

Riguarda *Gesù Cristo, Figlio di Dio* (Ceì 1974): un nome completo e una qualifica? Oppure: *Gesù, Cristo, Figlio di Dio* (Ceì 2008): un nome e due qualifiche? Meglio! L'uomo Gesù detto Cristo, cioè Messia (questione ebraica), Figlio di Dio (rivelazione pasquale): titolo forse aggiunto (manca in alcuni manoscritti) ma coerente con la teologia di Mc.

Narrazione

I vv. 2-4 sono un'unica frase che immette nella storia assommando temi da dipanare gradualmente. Quel "principio" si snoda radicandosi nelle Scritture.

La storia chiama

Non si può pensare che l'apparire del Battista e di Gesù non si collochi dentro la storia vissuta da Israele. La condizione cronica di *crisi* – dai babilonesi alla occupazione romana, alla conflittualità tra filoromani e antioromani, all'emergere di movimenti insurrezionali, singole voci o sollevazioni popolari – alimentava un giudizio negativo anche verso l'apparato istituzionale giudaico incapace di farvi fronte.

² Alcuni autori ritengono storico il viaggio e l'unica visita a Gerusalemme in occasione della Pasqua, deducendo così che l'attività pubblica di Gesù sia durata un anno, tempo nel quale ricorre il pellegrinaggio alla Città Santa; Gv descrive più discese a Gerusalemme, per cui si opta per una attività pubblica al circa tre anni.

³ Tale era la nascita di Augusto.

Il quadro dell'esperienza dell'alleanza tra Dio e Israele e della Torah rimane il riferimento interpretativo politico-religioso sia del Battista sia di Gesù, entro il quale si interpretano come fattori di novità, propulsori di soluzioni alternative.

Mc non offre al lettore la cronaca contingente di una regione lontana dai destinatari/lettori. Rileva però il contesto generale dei fatti, la **continuità con la storia di Israele**. La chiave di lettura storica è la **promessa** di YHWH: con due citazioni (Ml e Is che unifica malamente) si fondono già le sorti di Giovanni e Gesù: il messaggero e il messaggio (quel "a te" è il Signore, il *kyrios*, ma non più YHWH, come nel Testo Masoretico (TM, la Scrittura ebraica) e la LXX (la traduzione in greco del TM, quanto Gesù)⁴. L'annuncio di liberazione (Is 40) si compie ora nello svolgimento intrecciato di un presentarsi a battezzare e di un venire al battesimo. Apertura di una nuova "via".

Qui si attinge ai profeti, alla loro denuncia: l'oggi di Israele (un oggi di perenne soggezione e degrado) diviene l'oggi del Battista, del suo "presentarsi" e diventerà l'oggi di Gesù nel suo "venire" e aderire al movimento battista.

L'oggi del Battista è un richiamo a questo processo di liberazione dal quale consegue la sua singolare azione.

- **Battesimo di conversione per il perdono**: un lavacro esclusivo dalla "macchia" del peccato, un ritornare (come nella tradizione biblica) alla giustizia. Risuona qui lo stretto legame tra sorte di Israele e i suoi tradimenti del patto con YHWH; i disastri, le sconfitte, le ingiustizie sono ritenuti dai profeti causati dalle colpe, dal peccato, dal prevalere del cuore di pietra sul cuore di carne; dall'idolatria e dall'ingiustizia. Si tratta di riconoscere interiormente la colpa e confessarla pubblicamente: non credo l'elenco, quanto lo stato di peccato comune...
- L'invito alla conversione si sposa qui con la **linea apocalittica**, quella che attende un intervento risolutivo diretto da parte di Dio o del suo Messia. È la buona novella, l'*euanghelion* che risuonava in Is 52,7-9 e che si intreccia a formulazioni di giudizio come quelle drastiche di Qumran ("Dio vaglierà tutte le azioni dell'uomo e si monderà alcuni figli dell'uomo eliminando ogni spirito di ingiustizia dalle viscere della loro carne e purificandoli nello spirito santo da tutte le loro opere empie, aspergerà su di essi lo spirito di verità come acqua lustrale...", 1QS 4,20-21): Dio purifica e dona lo spirito.

Il tempo di oggi è **escatologico** (definitivo) e **apocalittico** (imminente, ultimo): la processione di gente che va dal Battista – già esagerata nell'ecumene giudaica (v. 5) – attesta che a questo tempo ci si prepara. Il gruppo battista testimonia, purificandosi, la **volontà di accogliere l'invito urgente**. Il battesimo vi fa accedere, ma non chiude in un gruppo settario: si testimonia e si ritorna nel quotidiano. La gente va da lui. C'è sempre chi comprende, si decide. La fede è un atto di mobilitazione.

Una notazione non di colore, ma di sostanza: il luogo desertico, il vestire (2Re 1,8), il cibo, il digiuno per quanto propri di Giovanni⁵, indicano una marginalità, una messa a parte rispetto ai luoghi deputati a quella conversione: figlio di sacerdoti, il Battista opera fuori dal tempio e dai rituali (ma coerente con la purezza di cibo e vestito). Il suo deserto è pieno d'acqua: coerente con Isaia, traccia una strada, un nuovo abitare, fuori dal sistema. Non chiede di stare lì (ma ci saranno gruppi battisti che, ad esempio, praticavano un digiuno) ma di frequentarlo come spazio di libertà, dove finalmente si può gridare l'avvenire, la speranza della promessa: "Dopo...viene uno che è più forte...".

Giovanni è un *leader* già dimezzato: si offre come **precursore**, tappa necessaria ma non ultima: il suo oggi declinerà a breve in un'altra alba, l'oggi del "più forte". "Viene il più forte di me dietro di me": un suo discepolo, ma che ha una forza superiore (Standaert, 65). Lui rimane indegno. Perché la sostanza è diversa: acqua contro Spirito. È la sua una "visione" legittimante (Destro/Pesce, 113). È l'eco del confronto tra battesimo delle comunità cristiane e dei gruppi battisti? È linguaggio del definitivo intravisto. Attesa in esaurimento.

⁴ Il che fa del Battista il messaggero di Ml, identificato originariamente con Elia redivivo chiamato a far ritornare-convertire il popolo, come sarà detto a suo tempo.

⁵ La tradizione vuole che Mc arrivi in Egitto e vi abbia portato lo stile di vita dei primi monaci del deserto.

Rispondere

Gesù muove da casa assumendo questa atmosfera. Lascia l'*oikos*, la casa, lascia e incrina l'ambito familiare, pone in essere un gesto scriteriato e provocatorio rispetto alle attese quotidiane. Concorda con la visione della crisi di Giovanni. In questo *spostamento* Gesù decide di sé! Assume l'attesa del cugino, lo segue, si coinvolge. Viene *battezzato*, iscritto nel popolo dell'attesa del "più forte". Scende nella condizione umana di attesa e speranza; affidandosi a Giovanni. Dichiarò con lui e con gli altri che "un nuovo mondo è possibile".

Si può pensare che questo evento, questa svolta esistenziale, sia stata non solo dirompente psicologicamente per Gesù, quanto il punto di convergenza di una maturazione che motiva il seguito. L'accendersi di una prospettiva che illumina, relativizza il resto, rivela innanzitutto a se stesso la potenza messa in campo.

La *teofania* che segue è la forma letteraria per tentare di decifrarne e comunicarne il senso.

- Si aprono i cieli (chiusi, secondo tradizione dopo la morte dell'ultimo profeta Malachia): un nuovo tempo di grazia. (Is 63,19b).
- Scende lo Spirito, la potenza divina che guida la storia, costante della coscienza di fede d'Israele; ma anche, in fondo, l'universale consapevolezza che alcuni sono investiti di un carisma spirituale che sorregge le loro azioni e le purifica al di là della loro finitezza. Mc dice che è Gesù che "vede": prende coscienza? Matura la vocazione? Si sente investito, unto? Conosciamo dalla storia molti pretendenti al ruolo di "messia", "unti del Signore" (e i giudei del tempo ne avevano incontrati alcuni, finiti nel nulla del supplizio alla croce).
Gesù "vede", il narratore ci fa vedere con lui la colomba: è una visione delle cose che assume i contorni concreti della creazione rinnovata (evoca lo spirito che aleggia sulle acque in Gen 1 oppure l'aquila che aleggia sopra il nido, cova la vita). È una visione *nello* Spirito. Come per i profeti, lo Spirito è "in lui".
- "Sentì/Venne" la voce: nella tradizione della *bath qol* divina ("figlia della voce") che ha parlato al popolo, è Dio che esplicitamente ratifica. È lui! La comunità (che legge) è rassicurata. Di fatto, qui, non ci sono reazioni degli astanti. Udità solo da lui è una rivelazione segreta. Diverrà esplicita e pubblica *nel* seguito (9,7, si ripete analoga alla trasfigurazione).

Inutile crucciarsi circa la storicità del "sentire". In realtà, non si può non vedere nella frase un assemblaggio di testi: in particolare, il re messianico considerato figlio adottivo di Dio (Sl 2,7): "Annunzierò il decreto di JHWH. Egli mi ha detto :<Tu sei mio figlio, io in questo giorno ti ho generato>". Siamo nel contesto dell'intronizzazione dei re, giuridicamente "generato". Evidente è anche il richiamo a Gen 22,2.12.16: Isacco è il figlio "prediletto", o come la LXX traduce l'ebraico "il figlio unico che ami"; così Is 42,1 il Servo (in greco *pais*, che significa anche figlio; Mc usa però *huios*), "l'eletto di cui mi compiaccio"; anche Gv parla sempre del "Figlio Unigenito" (1,14). Un saggio di cristologia delle origini che avvia fin dall'inizio l'esplicitazione della "tesi".

Chi legge, legge già la cristologia "alta" del Figlio di Dio, benché la si possa assumere a partire dal più giudaico "figlio", uomo fedele alla volontà di Dio. Conta evidenziare che in quell'intreccio tra Battista e Gesù questa volontà si compie e Gesù è ingaggiato, "scende in campo". Se come discepolo del Battista, presto come creativo *leader* di un nuovo gruppo di "rinati dall'alto".

Addestramento/Messo alla prova

È *lo Spirito* a spingere Gesù nel deserto (della vita). Chi è pieno di Spirito sente le contraddizioni, le vive sulla pelle; paradossalmente, è più prossimo a cadere nelle "tentazioni" o meglio nelle "prove" (lo sperimenteranno i monaci nel deserto). Lotta con i propri *logismoi*, i "pensieri cattivi"? Satana è colui [o la cosa] che erige degli ostacoli e si colloca tra me e lo scopo che Dio mi ha prefissato. Vuole distogliermi dalla volontà divina. Per un "figlio prediletto" è il colmo! Ma sta nella possibilità della libertà.

L'intenzione di Mc è indicare il cambiamento di vita imposto dallo Spirito: il *deserto* è il classico luogo della messa in prova, del crogiolo delle intenzioni, del peso del cammino (può essere il ricordo di una permanenza con il Battista, un "ritiro" coerente con attese apocalittiche? Forse evoca l'esperienza del popolo di Israele nel suo lungo peregrinare: Dt 8,2-5 dove Dio saggia il cuore del suo popolo). Certo il deserto è

simbolo potente di una permanenza ambivalente. Un lungo tempo (40 gg.) tradizionale nella Scrittura (Mosè, Elia, Ezechiele 4,6).

Nessuna indicazione di contenuto. Una ipotesi: Mc lo esplicherà nella narrazione del quotidiano di Gesù: ad esempio nel triplice scontro con le folle, i parenti, le autorità e le rispettive pretese: benefici a poco prezzo, tutela del buon nome della famiglia, misconoscimento dell'opera dello Spirito in lui (denuncia di combutta con le potenze demoniache) (cap. 3).

Suggerisce una contestuale cura fattasi presente, un *paradisiaco esito* rassicurante (fiere come aiuto e angeli come servizio). Presente è il nuovo Adamo, o il f/Figlio di Dio vittorioso nelle prove, invero del SI 8: l'uomo pienamente superiore agli angeli. Possiamo dire: la lotta inevitabile di chi si affida allo Spirito contro l'avversario delle nostre intenzioni profonde è *assicurata* dalla riuscita del suo esito. Non si dice come Gesù ha reagito. La rinascita non è un ingresso settario tra i "perfetti", ma partecipazione fiduciosa all'agone quotidiano.

Andiamo ad annunciare

C'è una svolta nel tempo: l'arresto del Battista. Evidenza che il messaggio non è solo "religionistico": è globale, annuncio di un nuovo sistema-mondo in cui legge religiosa e politica stanno insieme; Erode lo comprende. Fino ad allora Gesù rimane nella sua orbita. Basta a gettare un'ombra anche su Gesù.

Nel seguito si noterà una indipendenza crescente (accentuata dai testi anche a fronte della permanenza di gruppi battisti in parte antagonisti). Quando Mc scrive non solo si è compiuta la missione di Gesù, ma è proclamato che è la sua morte e risurrezione a salvare (1Cor 15,3-5).

Ora, dalla Galilea predica in autonomia: il "vangelo di Dio", "il regno è vicino" (avvicinato, alla porta) (vv.14-15)⁶. C'è qui una *modalità movimentista* e di ricerca del potere (regale) diversa dall'usuale: un potere simbolico, capace di relazioni nuove, non violento, non dominante, servente.

Mc è il probabile autore di questo *slogan* efficace che unisce *temporalità e spazialità* del *regno di Dio*. Metafora della signoria di YHWH sul mondo che finalmente viene nel tempo (*kairos*), adempiendo la promessa (giunto al suo compimento, *telos*) e nello spazio esibendone gli effetti storici (la concretezza del pensare e agire). Discorso non innocuo: critica allo *status quo*, pretesa di dare corpo ad ancestrali attese. Rimane una tensione: l'adesso e il qui insieme a u non ancora dicono il *darsi dell'escatologico*. Oggi diremmo, utopie! Poco credibili. Per questo non basta la proclamazione.

Chiede il decidersi per la *conversione*, cambio di mentalità fattivo, mutamento nella vita che già la Torah indica e si unisce qui alla richiesta di un affidamento assoluto, un *credere* alla consistenza reale del "lieto annuncio" che si dà come "lieto evento". Se è la sua presenza a dire il compimento del tempo, è la titolarità divina a garantire la forza di attrazione del suo vangelo. Attinge e inverte la tradizione ebraica e così si rende intelligibile. Gesù stesso è un credente nel venire del regno.

Sembra che non conti più il battesimo d'acqua; il battesimo nello Spirito è ora l'immersione nella vita alla luce della sequela di Gesù. Non è il deserto il simbolo del distacco dal sistema vigente, ma lo stile di vicinanza a coloro che abitano il mondo a partire dai margini, dalle periferie (i villaggi più che le città, i nuclei domestici più che le corti politico-religiose).

Ciò chiede una mobilitazione collettiva (vv. 16-20). Non a caso, allora, Mc anticipa subito la convocazione dei *discepoli*: non c'è un leader solitario, un supereroe, ma un nucleo vitale che è invitato a passare dalla condizione ordinaria alla condizione innovativa che riorienta il compito esistenziale. C'è una urgenza che chiede adesione ("dietro a me!"), chiede manodopera, vocazioni specifiche, risposta decisa.

Il tempo si compie mediante una missione che chiede operai specializzati (simbolica dei "pescatori"). L'annuncio universale giunge da una comunità itinerante. Nell'ambiente quotidiano che abita, frequenta gli interstizi nei quali è possibile l'alternativa. È un'operazione che lascerà tracce: insedia piccoli gruppi familiari, locali. Dissemina cellule del regno. Passa e chiama.

⁶ Come un treno che entra/sta entrando in stazione... "una vicinanza che si sta realizzando al presente e il cui effetto è destinato a perdurare nel futuro".

Una giornata particolare

Chiuso l'impianto complessivo di protagonisti e temi, la scena si snoda. "Andarono a Cafarnao". Plurale d'obbligo. Da subito si è partecipi alla stessa missione, almeno, ci si prepara. La sinagoga è luogo privilegiato d'incontro, ma non esclusivo. Mc adesso narra: atti e parole.

Alterna itineranza e stazione, deserto e immersione nel quotidiano. **Gesù incontra** la gente e la gente si raduna attorno a lui. Un incontrare diverso da quello del Battista al quale la gente va per ascoltarlo; con Gesù la gente è investita di parole e gesti nuovi, inattesi. Parole e gesti. Singolarmente con una correzione ulteriore rispetto a GB: l'appello alla conversione non è esclusivamente orientato al peccato, alla purificazione, ma alla guarigione, alla salvezza dal bisogno e dalle oppressioni. Ciò era condiviso dal Battista, ma in Gesù si rende presente e operante una modalità di insegnamento *come* azione, di per sé performativo. La gente vede e capisce il cambiamento in corso. Suscita interrogativi. È stupita: "un insegnamento dato con **autorità**" (*exousia*) è un ritornello (vv.22.27). *Exousia* è potenza dello Spirito, quella del "più forte" rispetto al Battista.

Per questo, da subito, entra in scena il nemico nascosto, le **potenze** inconsce e consce, gli spiriti immondi che prendono possesso della persona, che oggi derubriremmo alle patologie psichiatriche.

La scena è un'ermeneutica del reale: l'**impurità** è diminuzione della condizione della creatura, è confusione con potentati che si ritiene posseggono l'uomo, non gli permettono di essere libero. Quello che Paolo chiama il peccato (*amartia*).

Gesù investito dalla reazione veemente di quell'uomo, già lì in sinagoga, da tempo chiuso nel suo stato. Ora grida. Una **personificazione della lotta** splende nell'autocoscienza del demone: il demone sa chi è Gesù fin dall'inizio, prima che la narrazione svolga l'identità. Il Santo, il santificato nel battesimo. Si concretizza la scena del dramma già preannunciata (v. 11) e che seguirà. Minacce, antagonismo, strazio, una lotta spirituale prende corpo nell'**esorcismo**. "Taci! Esci!". È un "vangelo": *Assunzione di Mosé*, un testo apocrifo, recita: "E la sua regalità appare su tutta la creazione. Allora non esiste più satana..." (10,1). Gesù non lascia spazio all'impuro e ai suoi frutti velenosi. Non permette che la creazione ne sia macchiata.

Non è il clima del "miracolo" meraviglioso, è il timore, la paura, lo sgomento, ma positivo, liberante. Difficile – come per noi – decifrare: "che è mai questo?". Poi verrà la questione "chi è costui?".

Gesù si lascia circondare dalla fama e dalla gente. Questa prima giornata di azione inanella esorcismi, guarigioni, liberazioni da condizioni escludenti (febbre, lebbra) e dai vincoli dell'interpretazione rigorista della Torah, un dibattito aperto già al suo tempo rispetto al quale prende posizione. Egli è **mosso a compassione** (1,41), è scosso, è teso a supplire ad una creazione fallata. Reagisce. Vuole, ordina. Non lascia le cose come stanno (nessun destino, fato, karma): è già un insegnamento.

Per questo "tutti lo cercano". Anche se si concede, bada a non esserne sopraffatto (1,45).

C'è chi ha notato che il "**cercare Gesù**" attraversa tutto il vangelo, scandisce le sue svolte decisive. Porta in sé il pericolo della manipolazione, alla quale anche i discepoli prestano poco attenzione forse presi dall'entusiasmo. Anche Gesù però è conscio (forse stupito) del suo potere che disegna il suo "essere venuto", essere sceso in campo. Se non può rispondere a tutto e a tutte le esigenze locali, è **venuto** per tutti e ovunque.

Riflessioni:

- Cosa provoca in me questo racconto? Cosa genera? Mi genera quale credente?
- Riesco ad affidarmi, a seguirlo?
- Quale comunità di discepoli suggerisce? Cosa ci dice in questo tempo sinodale?

14.11.2023